23POL02A2305 ZALLCALL 11 00:59:06 05/23/98

A Edo Ronchi la difesa del suolo, a Paolo Costa le infrastrutture. Ma il riordino definitivo dei ministeri partirà con la prossima legislatura

Ambiente, trovato l'accordo

Sulla Protezione civile Napolitano chiede chiarimenti

ROMA. Dopo un lungo braccio di ferro e polemiche al vetriolo i ministri dell'Ambiente Edo Ronchi e quello dei Lavori pubblici Paolo Costa hanno trovato l'accordo sul come riorganizzare anche a breve i due ministeri dopo che il disastro della Campania ne aveva messo a nudo l'inadeguatezza. La «pace» è stata siglata ieri nel corso della riunione del consiglio dei ministri.

Nel governo e nella maggioranza si era aperto uno scontro su tempi, contenuti e modalità della riorganizzazione dei due ministeri. Da una parte Verdi e Democratici di sinistra chiedevano che si creasse un ministero dell'Ambiente e del territorio per affrontare meglio l'emergenza del dissesto del territorio. Si trattava cioè di riunire in un'unica struttura ministeriale alcune competenze finora invece suddivise fra il ministero di Ronchi e quello di Costa. In particolare si trattava di trasferire gli attuali poteri sulla difesa del suolo al ministero dell'Ambiente, sottraendola a quello dei Lavori pubblici. Una soluzione osteggiata dal Ppi, il quale vedeva in questa ipotesi un indebolimento del ministero retto dal prodiano Costa.

Dopo lunghe trattative, ieri il consiglio dei ministri ha trovato l'intesa che sembra accontentare tutta la maggioranza, ministri compresi. Il contenzioso fra Ronchi e Costa sarebbe perciò superato. Cambia anche il nome dei due ministeri. Quello di Ronchi si chiamerà ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, quello di Costa non si chiamerà più ministero dei Lavori pubblici, ma ministero delle Infrastrutture e dell'assetto territoriale.

Ma nella sostanza cosa cambierà? Da fonti ministeriali si è appreso che l'accordo prevede un decreto che trasferirà la competenza della difesa del suolo al ministero dell'Ambiente al quale andrà anche un delega sui cosiddetti «servizi tecnici». Questa riorganizzazione dovrebbe già partire all'inizio dell'estate e diventare effettivamente operativa con l'anno prossimo perché vi sono strutture e servizi da ricollocare. Contestualmente il ministero dei Lavori pubblici dovrebbe diventare il ministero delle Infrastrutture e dell'assetto territoriale, cioè un ministero «urbanista» del territorio con compiti di indirizzo e pianificazione sulle grandi opere pubbliche nazionali, viabilità, trasporti ecc..

Ciò anticipa in parte la riforma Bassanini, ma il riordino definitivo delle competenze dei ministeri avverrà con la prossima legislatura, quando l'area che attualmente riguarda tre ministeri, Ambiente, Lavori pubblici e Trasporti, verrà riordinata in soli due dicasteri.

Altra novità importante che fa parte dell'accordo riguarda la nuova regolamentazione dell'impatto ambientale che rimane di competenza del ministero dell'Ambiente, ma che in caso di valutazione negativa, non sarà più inappellabile com'è ora: scatterà automaticamente il ricorso o l'appello alla presidenza del Consiglio, cui spetterà la parola definitiva. In pratica si attenua il potere di veto del dicastero all'Ambiente. Una cosa non da poco se si considera che la valutazione di «impatto ambientale» è sempre stata fonte infinita di polemiche, perché vista da alcuni come freno e ostacolo alla realizzazione delle grandi infrastrutture.

Nell'accordo c'è anche un aspetto che riguarda l'emergenza: in una prima fase che durerà otto mesi, si procederà alla realizzazione della mappa delle zone a rischio (in 180 giorni), e nei seguenti sessanta giorni si decideranno le misure di salvaguardia e si individueranno i primi interventi strutturali. Questi termini rappresentano anche una scadenza per l'attivazione dei poteri sostitutivi da parte dello Stato se le Regioni saranno inadempienti. Infine, la Protezione civile: durante la riunione di ieri Napolitano ha chiesto «chiarimenti» sulla sua riorganizzazione, e poi un «approfondimento» sulla destinazione del dipartimento retto dal sottosegretario Barberi. E dopo la riunione c'è stato un minisummit fra i tre ministri e il vice degli Interni. La materia resta sospesa, e Barberi assicura: «La Protezione civile non sarà ridimensionata».

R. C.

CAMPANIA

Fango, trenta milioni a chi ha subìto danni Esenzioni fiscali per gli abitanti di 5 centri

ROMA. È stata firmata ieri mattina l'ordinanza della Protezione Civile che stanzia i primi contributi economici per le zone della Campania colpite dalla frana all'inizio di maggio. Sono cinque i comuni che sono interessati a questi provvedimenti governativi: Bracigliano, Sarno, San Felice a Cancello, Quindici e Siano. Ai privati abitanti nel territorio di questi comuni andranno 30 milioni per i danni subiti a mobili ed immobili, soldi che si potranno ottenere presentando un'autocertificazione. Invece per ripristinare le attività produttive danneggiate dal disastro potranno essere erogati fino a 300 milioni di lire. Chi, rimasto senza casa, trova una sistemazione in un appartamento in affitto, potrà chiedere invece un contributo che può arrivare fino a 600 mila lire al mese per pagare la pigione. Confermata da questa ordinanza la sospensione di tutte le scadenze fiscali, tributarie e previdenziali riguardanti cittadini residenti nei cinque comuni interessati dalla frana.

Il commissario straordinario Antonio Rastrelli diventa ora Commissario delegato, affiancato da esponenti degli enti locali. Un Comitato ad hoc, composto dal sottosegretario Barberi, dai prefetti e dai presidenti delle Province di Caserta, Avellino e Salerno oltre che dai cinque sindaci dei comuni più colpiti, valuterà invece quelli che sono gli interventi da compiere nel merito delle infrastrutture da realizzare, interventi per i quali il governo ha già stanziato 180 miliardi di lire. Il piano di realizzazione di queste sarà affidato ad una società controllata da una Commissione speciale e saranno almeno quindici le imprese che lavoreranno a queste realizzazioni, scelte tra quelle che abbiano dato prova di poter compiere i lavori velocemente.

Mentre si pensa a ricostruire intanto rimangono ancora 54 i nomi elencati nella triste lista di cittadini sarnesi mai più ritrovati dopo la frana del maggio: un numero di telefono, lo 081-8007237/8, è disponibile per chi abbia notizie su questi dispersi.

L'INTERVISTA

Intervista al mediatore. «Sono grandi questioni, ma in Italia troppi guardano solo la punta del dito»

«La mia riforma, un affresco»

Bassanini: i problemi non si risolvono tagliando la testa a tre ministri

Luciano Del Castillo/Ansa

ROMA. È soddisfatto Franco Bassanini. Può tornare nella sua Toscana, a settimana politica conclusa, avendo in tasca il via libera del consiglio dei ministri al suo progetto complessivo di riordino della struttura del governo. «Il grande affresco», lo definisce il ministro della Funzione pubblica, su cui ieri mattina sono intervenuti tutti, Prodi e Veltroni compresi. L'anticipazione di una parte della riorganizzazione dei ministeri dell'Ambiente e dei Lavori pubblici è solo «un pezzettino», perfezionato nel pomeriggio di giovedì tra Ronchi, Costa e la presidenza del Consiglio. Ma l'assetto finale, a regime, che prevede di scendere da tre ministeri (Trasporti, Lavori pubblici e Ambiente) a due, andrà in vigore dalla prossima legislatura. «Non si taglia la testa a tre o quattro ministri all'improvviso, non si affronta un rimpasto di queste dimensioni senza porsi il problema degli equilibri politici - spiega Bassanini -. Ecco perché nel mio decreto era previsto che in questo caso si aspettasse il prossimo giro».

È stato lei il grande tessitore dell'accordo tra i ministri Costa e Ronchi, raggiunto in consiglio?

«Ma il consiglio non ha discusso di questo, bensì di qualcosa di molto più importante. In Italia si guarda sempre la punta del dito. Abbiamo esaminato e approvato una relazione complessiva sulle linee generali di riorganizzazione del governo, dell'amministrazione e degli enti pubblici statali italiani. Naturalmente le vicende di questi giorni hanno caricato di attese l'aspetto della riorganizzazione dell'area ambientale e dei lavori pubblici e su questa parte abbiamo scelto di passare a regime, cioé - dalla prossima legislatura - da tre a due ministeri. Anticiperemo invece il passaggio delle competenze sulla difesa del suolo e sul servizio geologico all'Ambiente e prenderemo alcune misure d'emergenza. Ma è un particolare di un affresco molto più ampio».

L'assetto finale per quest'area l'avremo solo col prossimo governo. Qualche maligno la definirebbe una mediazione «neodorotea».

«Non capisco perché. Era già scritto nella mia legge che il riassetto finale fosse posticipato. Vede, troppo spesso in passato le grandi riforme sono fallite perché confliggevano con gli equilibri politici. Non si mandano a casa dalla sera alla mattina tre o quattro ministri. Il rischio era di produrre una riforma dimezzata. Proprio per non dover affrontare problemi di rimpasto e di riassetto politico, per casi come questo ci eravamo tenuti la clausola della prossima legislatura».

Tra Ronchi e Costa chi ha vinto la partita?

«Ha vinto l'ammodernamento del paese, la possibilità di far fronte con efficacia al grande problema della tutela del territorio e dell'ambiente. Quando le competenze sono frammentate producono inefficienza, paralisi e scarico di responsabilità. La scelta di riaccorpare in due grandi ministeri le attuali competenze di Trasporti, Lavori pubblici e Ambiente è una soluzione chiara che definisce responsabilità chiare. Ci sarà un ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio che presiederà alla salvaguardia dell'ecosistema, l'uso sostenibile delle risorse naturali, acqua, aria e territorio e il risanamento ambientale; e un ministero delle Infrastrutture e della mobilità che garantirà una migliore infrastrutturazione del paese, gli spostamenti di persone e merci, e sosterrà la crescita e lo sviluppo».

> Le prime misure in vigore già l'anno prossimo

Lei, nel precedente consiglio, aveva lasciato aperta anche la strada del superministero, che piaceva a Costa. Ma non la convinceva. Perché?

«La sinistra, i Ds e anche io abbiamo sempre pensato che la soluzione migliore fosse quella che abbiamo adottato. Il gigantismo è di difficilissima gestione, produce strutture che sfuggono alla responsabilità politica e creano marche di confine autoreferenziali. Oggettivamente, esistono due gruppi di interessi pubblici: la difesa dell'ambiente e la necessità di costruire infrastrutture moderne, adeguate alle necessità del paese. Interessi che possono confliggere e vanno armonizzati. Si devono perseguire sia gli uni che gli altri ed è sano che si sviluppi una dialettica tra due ministeri. In uno unico tutto sarebbe stato affidato alle sensibilità del singolo ministro, più verde o più edificatore. Tre mesi fa, in commissione ambiente, sia Costa che Ronchi non obiettarono nulla a questa soluzione».

Il decreto per il passaggio di competenze da Costa a Ronchi sarà pronto già la prossima settimana?

«Con la presidenza del consiglio i due ministri hanno concordato una serie di misure urgenti, già definite, che saranno certamente adottate. Quanto al decreto per spostare strutture e uffici lo faremo prestissimo, in anticipo su tutto il resto. Ma non credo in sette giorni»

Molti degli interventi di riordino dei ministeri diventeranno esecutivi tra la fine del '98 e il 1999. Quali sono?

«Entro l'anno faremo sicuramente la riforma della Presidenza del Consiglio, sgravandola dei compiti operativi e lasciando solo le funzioni di indirizzo politico. Con urgenza presenteremo il provvedimento delega per il ministero del Lavoro: il 70% del suo personale e dei suoi uffici passa alle Regioni e agli enti locali e lo schema di revisione è pronto. Anche per l'assegnazione di Spettacolo e Sport al ministero dei Beni e della attività culturali siamo al traguardo. Il ministero degli Esteri lavora da tempo sulla nuova struttura con il riassorbimento degli italiani all'estero. Il Turismo verrà assegnato al ministero dell'Industria e riunificheremo Istruzione, Università e ricerca scientifica».

Morena Pivetti

Fra i responsabili dell'Ambiente e dei Lavori pubblici interpretazioni diverse sul percorso dell'intesa

E i «duellanti» riappacificati ora discutono dei tempi

Dopo settimane di polemiche, fra i due dicasteri il clima è più disteso. Ma sulle date del riassetto si profilano altre tensioni.

ROMA. L'accordo è fatto, ma ognuno l'ha capito a modo suo. Non (per carità!) per quanto riguarda il canovaccio di lungo e medio periodo. Nessun problema sui piani per la prossima legislatura. Ci saranno due ministeri al posto di tre (gli attuali Ambiente, Lavori pubblici e Trasporti) che, passate innumerevoli competenze operative alle regioni secondo la legge Bassanini (dalla costruzione delle strade o dei porti alla salvaguardia stessa del territorio), avranno un ruolo di pianificazione e strategia in una prospettiva europea.

Nessun problema nemmeno per il medio periodo, un percorso di avvicinamento che vedrà l'attuale Ambiente assumere la sovranità sulla 183, la legge sui suoli. Il ministro Costa resta della sua opinione, ovvero che il territorio non è solo ambiente ma anche attività umana, sviluppo, e tuttavia accoglie la soluzione di mediazione.

I problemi cominciano quando si parla di tempi nel passaggio dei poteri, «subito», dice il ministro Edo Ronchi, puntando ad un passaggio di consegne entro tre mesi. In «tempi brevi», afferma il ministro Costa, e precisa: «Sono i tempi della Bassanini». È il riferimento al riordino generale dei ministeri a cui sta lavorando il ministro della Funzione pubblica, la cui delega si esaurisce con il 31 gennaio 1999. Il primo passaggio, a giugno, riguarderà la presidenza del Consiglio; poi, verranno i decreti legislativi per i singoli ministeri. Credibilmente, quindi, il primo riassetto dei due ministeri avverrà per i primi dell'anno nuovo. Ma, intanto, saranno i Lavori pubblici a provvedere alla correzione della legge sui suoli per «rafforzare» la difesa del territorio. «È il contributo del mio ministero alla staffetta», precisa Paolo Costa. Ronchi preferisce parlare della «necessità di un approfondimento sulla messa a regime della 183». Fra l'altro, c'è il problema della nomina delle autorità di bacino, là dove non ci sono. Non c'era, ad esempio, nella zona di Sarno.

Paolo Costa
«Il passaggio dei poteri? Non può avvenire all'istante, bensì in tempi brevi, come cioè prevede la riforma»

Altro terreno scivoloso è la definizione delle aree a rischio. Entriamo, a questo punto, nell'ambito delle cose da fare subito. Ronchi pensa ad un decreto unico che unisca la copertura finanziaria di una serie di misure quali gli incentivi per la ricollocazione di abitazioni o imprese che si trovano in zone pericolose o l'assicurazione obbligatoria per chi vi debba operare, e il passaggio di competenze sul regime dei suoli insieme all'agognato controllo dei «servizi geologici». Costa distingue i due livelli. Ma, chi individua le aree a rischio? Per il ministro dei Lavori pubblici questo è un ambito di competenze regionale, per il ministro dell'Ambiente si «devono, intanto, definire dei criteri omogenei per tutto il territorio nazionale» e, secondo i criteri che si scelgono, la competenza di Roma potrà essere maggiore o minore. Fra le cose da approfondire resta, ancora, anche se qui i due ministri duellanti non c'entrano, anche l'assetto futuro della protezione civile, questione posta ieri dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano.

Edo Ronchi
«Il passaggio delle consegne deve avvenire subito, cioè entro tre mesi. Io sono soddisfatto, è un primo passo»

Molte spine, insomma, possono ancora pungere nella rosa dell'accordo, ma i due ministri portano a casa anche motivi di soddisfazione. Per Paolo Costa è importante aver ottenuto un arbitraggio della Presidenza del consiglio nel caso in cui vi sia da parte del ministero dell'Ambiente una valutazione negativa dell'impatto ambientale. È una questione che si è posta a più riprese ma, sinora, il ministero di piazza Venezia si era tenuto ben stretto quello che, di fatto, era un potere di veto.

Edo Ronchi porta nella casa ambientalista il controllo del regime dei suoli e i suoi «servizi tecnici», ovvero le strutture che organizzano i geologi e gli altri scienziati. Gioiscono le organizzazioni ambientaliste per la vittoria in una storica battaglia, ma Ronchi getta un po' d'acqua sul fuoco: «È solo un primo passo».

È soddisfatto, Paolo Costa, di quella prospettiva di un ruolo di pianificazione per le infrastrutture. I lavori pubblici perdono, è vero, competenze, ma nel quadro delle nuove autonomie, non verso un altro palazzo romano. Per di più ne acquistano in un settore, è il ragionamento del ministro, considerato volano della fase2.

Jolanda Bufalini

L'Arci propone «L'Eurotax per la Campania»

ROMA. L'Arci chiede che l'Eurotax, la tassa per l'Europa che il governo si è impegnato a restituire agli italiani, venga destinata al risanamento ambientale del paese e alla ricostruzione della Campania. Oggi la proposta durante l'assemblea dei 5500 circoli a Bologna. Verrà anche lanciata una petizione popolare per la regolarizzazione degli immigrati presenti alla data di emanazione della legge sull'immigrazione: una sanatoria per circa 100.000 persone. Terzo obiettivo il lancio della campagna per il «non profit per l'Europa sociale». All'assemblea dell'Arci parteciperanno anche il presidente della Camera Luciano Violante e il ministro delle finanze Visco.